

La Buona Scuola è legge, sindacati contro

Renzi incassa il sì alla Camera. Verdiniani favorevoli, ma la minoranza Pd non vota

FRANCESCO MAESANO
ROMA

L'ultima campanella della «buona scuola» è suonata ieri a mezzogiorno. Un sospiro di sollievo per il premier Renzi, che chiude una pagina politicamente e comunicativamente complicata. L'inizio della mobilitazione per i sindacati, che preparano uno sciopero, clamoroso, per il primo giorno di scuola. «Le proteste? Quelle sono quasi organizzate, mentre il consenso è sempre individuale e io sono convinta che il consenso crescerà», parola del ministro Giannini che da oggi ha due mesi di tempo per iniziare e finire l'opera di ricucitura dei rapporti con larghe fette del mondo scolastico.

Alla Camera numeri scarsi per la maggioranza, riflesso delle intricate trame interne ai

partiti, a cominciare dalla fronda che si agita nel Pd. La riforma del sistema scolastico disegnata dal governo ha concluso il percorso alla Camera con 277 sì, 173 no e 4 astenuti. Cento voti di distacco ma una quarantina sotto la soglia di maggioranza. Cinque deputati, tra i quali Alfredo d'Atorre, hanno votato no, mentre altri 24 esponenti della minoranza non hanno partecipato al voto. Tra loro Speranza, Cuperlo e Bersani. Voti che mancano e voti che s'aggiungono. Quattro deputati «verdiniani» hanno votato sì, ed è la prima volta che accade. Luca d'Alessandro la butta lì: «Se questa riforma l'avessimo fatta noi la sinistra sarebbe salita sulle barricate e noi saremmo a festeggiare con i caroselli per strada». E subito sono ripartite le ipotesi che spostano il calen-

dario dell'addio dei verdiniani a prima di settembre, quando la riforma costituzionale affronterà l'esame del Senato.

Renzi ha incassato il sì al provvedimento e si è buttato sui social network. «Il nostro è il più grande sforzo di riforme strutturali della storia repubblicana», ha scritto su Facebook. Poi, come d'abitudine, è passato a Twitter: «Centomila assunzioni, più merito, più autonomia. #labuonascuola è legge». Ma sui numeri delle nuove cattedre il discorso è più complesso. Circa 45mila docenti infatti entreranno in ruolo con il turn over a settembre, per gli altri 55mila ci sarà la nomina giuridica, ovvero l'assunzione nel 2015 e l'inizio del lavoro, e del relativo stipendio, nel 2016.

E mentre in aula si approva la legge, fuori dal palazzo di

Montecitorio i Cobas e altre sigle sindacali hanno continuato a protestare. Dentro, le opposizioni si sono mosse in ordine sparso. I Cinquestelle si sono alzati in piedi e hanno recitato tutti insieme gli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione, a loro parere violati dalla riforma. La Lega ha proseguito la sua battaglia contro l'introduzione dell'educazione di genere, mentre Forza Italia con Daniela Santanchè ha accusato la maggioranza di aver approvato una riforma «fatta con i piedi. Io sto con i giovani ai quali la sinistra ha definitivamente tolto il diritto allo studio». Dopo il voto il leader di Sel, Nichi Vendola, ha chiamato alla mobilitazione: «Chi ha a cuore la scuola pubblica troverà modo per cancellare questa vergogna».

@unodelosBuendia

Centomila assunzioni, più merito, più autonomia. #labuonascuola è legge

@matteorenzi



GIUSEPPE LAMI/ANSA



Proteste
Durante la votazione in aula le opposizioni hanno dato spettacolo. I Cinquestelle si sono alzati in piedi e hanno recitato gli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione. La Lega (nella foto) ha proseguito la sua battaglia contro l'introduzione dell'educazione di genere

